

Dalle cattedrali delle grandi città alle pievi sui pendii appenninici la "Biblia pauperum" del romanico

(Un fenomeno architettonico che meriterebbe da solo una poderosa monografia)

di Enrichetta Cecchi Gattolin

Nell'esteso e variamente articolato fenomeno del Romanico europeo (una delle più suggestive stagioni creative dell'Occidente), una sicura originalità assume l'arte romanica in Emilia, con connotazioni specifiche sia morfologiche che semantiche — sul piano della rappresentazione di contenuti di alta eticità, in modo particolare a Modena —, con risoluzioni stilistiche di vigorosa qualità formale.

* * *

L'intera regione con le sue cattedrali tra lo scorcio dell'XI e tutto il XII sec., da Ferrara, Modena, Reggio, Parma, Piacenza a non considerare il caso particolarissimo di Bologna col suo « Santuario » di tipo orientale dedicato, nel complesso delle sue chiese e dei chiostri, a Santo Stefano « ad Jerusalem », e non ignorando le centinaia di pievi sia nel piano che sui pendii dell'Appennino fino ai confini di Toscana, Liguria e Lombardia, l'intera regione — dicevamo — è connaturata e connotata da questa architettura singolare. La scultura che anima (di vera animazione si tratta, come se la pietra dall'interno pulsante, esprimesse e figurasse per germinazione spontanea) le strutture nei luoghi deputati a reggere il carico di archi, volti e crociere e quindi a compiere la maggior « fatica » risponde mirabilmente al senso delle funzioni statiche: il suo modo peculiare e coordinato di distribuirsi sui pilastri o, come a Parma, anche sulla suppellettile liturgica interna, non esclude però che la sua iconografia, con fonti mitologiche, cristiane, lette-



Duomo di Fidenza. Il profeta Davide

rarie *stricto sensu* (la Porta della Pescheria a Modena ha l'archivolto di Artù che libera Winlogge, principessa prigioniera, storia figurata che precede la redazione scritta di quel momento del ciclo arturiano) potesse fornire, a guisa di una *Biblia pauperum* ma anche di un enciclopedia di tipo cosmografico, una efficace didascalicità per l'istruzione del popolo.

* * *

Si vorrebbe ora ricordare il nome di qualche artista, rigorosamente documentato, cui si debbono alcune delle massime realizzazioni architettoniche e plastiche in Emilia. Lanfranco « mirabilis aedificator » apre di diritto la serie; egli risolve, affrontando dopo il 1098 circa l'arduo tema della ricostruzione del Duomo di Modena, una operazione di alta intellettualità: fondere nella tradizione popolare lombarda desumibile dal S. Ambrogio di Milano, la lezione della tradizione classica sobria e monumentale; e ciò realizzò attribuendo alla gran mole lapidea nella città geminiana un ritmo inedito per il quale la severa presenza delle masse murarie si anima nel moto ed esse convivono organicamente in un rapporto calcolatissimo di pieni e vuoti, di spinte e contropinte, con un risultato di grande naturalezza e nel contempo di forte espressività.

Wiligelmo, « clarus sculptor » interpreta codesto equilibrio dinamico e sul 1099 fino al 1106 dà vita alla sua epopea plastica, di tema biblico, popolato da « una generazione nata dalla terra e non dal cielo che par